

di **Daniele Cassaghi**

**TRENTO** «Se ci fosse stato qualcuno della Provincia non sarebbe stato male per la discussione», parte con una stoccata Franco Ianeselli. La dirige alla giunta Fugatti e all'assessora Stefania Segnana, che ieri era assente al dibattito organizzato da Campobase sul nuovo ospedale di Trento. Ma anche lui deve difendersi. Dalla critica di rallentare i tempi, prima di tutto: «Se adesso c'è questo momento di ripartenza, la cittadinanza si



**Dialogo**  
Da destra  
Carlo  
Stefenelli,  
Claudio  
Bortolotti,  
Silvia  
di Rosa, Marco  
Giovanazzi,  
Franco  
Ianeselli,  
Francesco  
Valduga,  
Daniel  
Pedrotti, Flavio  
Deflorian,  
Marco Ioppi  
(Foto LaPresse  
Preto)

# Ospedale, Ianeselli scopre le carte «San Vincenzo, problemi viabilistici»

Gli ingegneri pongono il problema delle falde. Valduga: «No ai commissari, scelta politica»

prenda il tempo per fare scelte su un progetto fondamentale. Allora non si era scommesso sul successo delle facoltà di Povo e conosciamo i problemi di mobilità sulla collina est». Ma anche dall'idea che riaprire il dibattito significa favorire l'area di via San Vincenzo: «Come Comune non ce la sentiamo di fare il tifo per una scelta o l'altra».

Una posizione che tiene conto di alcuni studi del Comune: «Detto che un gruppo di lavoro tra Comune, Provincia, Azienda sanitaria, Università e, per la mobilità, A22 è opportuno che si riunisca — prosegue il primo cittadino —, c'è una questione di raggiungimento della struttura con i mezzi. Se prende piede l'ipotesi Nordus, questa è in grado di arrivare ad al Desert ma ci sono difficoltà per San Vincenzo. Se la tranvia trova più forza, arriva ad al Desert ma non ci sono problemi per



**Il sindaco**  
Considerando la mobilità su strada, al Desert è preferibile: a San Vincenzo, la viabilità sarebbe da ricostruire

farla giungere fino a San Vincenzo. Considerando la mobilità su strada, vediamo preferibile al Desert: se andiamo su San Vincenzo, la viabilità sarebbe da ricostruire e sarebbe impegnativo». Tradotto: la mobilità privilegia al Desert.

Una preoccupazione è la necessità di spazi dettati dalla pandemia e dalla nuova scuola di Medicina. Su questo hanno insistito Marco Ioppi dell'Ordine dei medici, Daniel Pedrotti per gli infermieri, nonché il rettore Flavio Deflorian. E il sindaco dichiara: «Sulle caserme il ministro Guerini disse: "Se trovate un alloggio per i militari, apriamo un ragionamento. Altrimenti rimane com'è". C'è però un'area privata su cui fare un affondo ed è vero che si può costruire in altezza se ci sono problemi». E sul tema di un ospedale più integrato alla città, Ianeselli continua: «Una compenetrazione della città

non è così disdicevole, se ci sono componenti che funzionano in termini viabilistici e di trasposto pubblico». Quindi altre aperture ad al Desert. Ianeselli conclude difendendo la scelta di un tavolo di lavoro con la Provincia: «La cosa più importante è l'ospedale. L'invariante non è: "Abbiamo fatto il concerto di Vasco da una parte e allora lì non faccio l'ospedale"».

Subito dopo è intervenuto il sindaco di Rovereto, Francesco Valduga. Prima della localizzazione, il tema — dice — è capire il tipo di ospedale di cui i trentini hanno bisogno. Per cui difende la scelta di riaprire il dibattito per capire quali siano le nuove esigenze: «Il tema della collocazione viene dopo. Dobbiamo pensare a che tipo di struttura ci serve», riflette Valduga. E lancia un altro assist a Ianeselli: «Il confronto è necessario perché sia esercitato il prima-

to della politica. Io non vorrei sentire più parlare di commissario per decidere il destino dell'ospedale. Perché il tema è più ampio e complesso della rapidità di esecuzione di un'opera».

L'unica voce in favore di San Vincenzo viene da Marco Giovanazzi, presidente dell'Ordine degli architetti. «Un progetto nato 20 anni fa non può essere riproposto d'emblée — afferma — L'ospedale ha delle implicazioni urbane incredibili. Paradossalmente San Vincenzo è un'area più centrale, perché si trova sulla direttrice nord-sud di Trento. Al Desert non va male, ma è più spostata. Se provate a spiegare a uno di Padova se andare da una parte o dall'altra, indicargli come raggiungere San Vincenzo è semplice, al Desert no».

L'Ordine degli ingegneri ribadisce la sua contrarietà a cambiare destinazione. «Sen-



**Di Rosa**  
Il sottopasso di Ravina è già in fase di realizzazione: allocare la spesa di 41 milioni all'ospedale non è corretto

za l'area militare, gli ettari di al Desert sono 23,9 ettari, San Vincenzo è di 26 ettari. Al Desert è vicina allo studentato di Sambapolis ed è un'area già antropizzata che richiede riqualificazione. La distanza con Rovereto non è una discriminante: la differenza è di soli 2 chilometri. E c'è la sinergia con la protonterapia», dice la presidente dell'Ordine Silvia di Rosa.

E sulla viabilità lancia il suo affondo: «Sono stati analizzati tantissimi criteri, che sono stati pesati. La mobilità è solo uno. Via al Desert è in una rete stradale che consente accessi da tutte le direzioni. La realizzazione del sottopasso di Ravina è già in fase di realizzazione: allocare la spesa di 41 milioni all'ospedale non è corretto. E la rete di mobilità lenta ha una connessione immediata e piuttosto semplice con il resto della città».

Infine di Rosa pone il problema idrogeologico. La falda in San Vincenzo è meno profonda: «Ci vorrebbero interventi di aggotamento, rischiosi per via della ferrovia. Potremmo avere dei cedimenti — continua — Tutta l'area tra al Desert e il Fersina è in pericolo idrogeologico assente o trascurabile. Da al Desert, verso l'Adige, si ricade in pericolosità media. San Vincenzo è tutta in pericolosità media».